

# Come celebrare l'artista Dario Fo e i suoi ottant'anni (non solo di teatro)

Lui, pittore e scenografo. Ma anche la moglie Franca Rame, protagonista nella coppia (e ora anche candidata in Parlamento). L'ateneo di Pisa dedica un volume ai due mattatori. A tinte forti

di Antonella Barina

**V**enerdì prossimo Dario Fo compie ottant'anni. Era il 24 marzo 1926 quando venne al mondo nel paesino di San Giano, a due passi dal Lago Maggiore e, per usare parole sue, «urlai come un segnale d'allarme». Così forte che quel primo vagito soverchiò il fischio della locomotiva: suo padre era capostazione e la madre partorì proprio mentre passava il treno delle 7. Fu l'inizio di un'infanzia di stazione in stazione, tutta la famiglia dietro al padre ferroviere: Luino, Pino Tronzano, Portovaltravaglia... paesini del lago con nomi stravaganti, dove ambulanti e pescatori, la sera in osteria, raccontavano favole paradossali. E in casa c'era l'estro di papà Felice, che era anche attore dilettante; il talento di mamma Pina, che, provvista di quinta elementare, pubblicò con Einaudi un libro di successo sul mondo contadino; nonché i racconti del nonno agricoltore, che girava i borghi con il carretto a vendere verdura e, per attirare i clienti, narrava leggende e cronache grottesche.

**Insomma, quello di Fo, ottant'anni fa, fu un urlo di debutto nel mondo del «fabulatore».** Quel che avvenne in seguito è storia nota: su, sempre più su, nel successo di pubblico; giù, sempre più giù, nella pazienza dei benpensanti (via dalla tv, via dai

palcoscenici ufficiali, persino via dai circuiti culturali legati al Pci). Finché la stima degli spettatori non si impose: la Rai gli riaprì le porte, i teatri istituzionali pure, e anche all'estero fu tutto un risonare di applausi... Fino al Premio Nobel.

Ciò che non seguì di pari passo furono gli studi critici. Di solito, man mano che la fama aumenta, si moltiplicano i contributi del mondo accademico. Che invece per lui in Italia sono stati piuttosto avari. Neanche il Nobel gli è valso un adeguato rilancio da parte degli studiosi.

Una ripresa degli studi viene oggi proposta dall'Università di Pisa nel volume *Coppia d'arte: Dario Fo e Franca Rame. Con testimonianze, dichiarazioni, dipinti inediti dei due artisti*, a cura di Concetta D'Angeli e Simone Soriani (Edizioni Plus). È una raccolta di nuovi saggi di ricercatori inglesi, americani, australiani, neozelandesi - oltre che italiani - e di materiale della coppia Rame-Fo mai dato alle stampe: schizzi preparatori degli spettacoli, foto e interviste, un saggio scritto dal grande mattatore negli anni Sessanta. Il tutto con intenti divulgativi (anche se, a dir la verità, accanto agli interventi di scorrevole lettura ci sono saggi più tecnici), per appassionare i giovani che ancora non conoscono questi mostri sacri.

«Volevamo innanzitutto

dare visibilità distinte ai due artisti, sottolineare la specificità di ciascuno, benché il sodalizio sia così stretto che a volte è difficile separare il contributo dell'uno e dell'altro», spiega Concetta D'Angeli, che insegna Drammaturgia a Pisa. «Quindi riconoscere doti autonome a Franca Rame, che gli studiosi italiani hanno spesso snobbato come "spalla" della coppia comica, "compriamaria" in scena, "aiuto" regista, "collaboratrice" nella stesura dei testi. C'erano poi da colmare lacune critiche sulla complessa personalità artistica di Dario, finora più studiato come attore, autore, regista che come pittore e scenografo. E c'era da rivalutare l'impegno politico dei Fo, che troppi critici, infastiditi, hanno cercato di stemperare come far-

dello di una stagione sorpassata. Il loro teatro è politico per definizione, sempre, sia nella scelta dei temi sia nel modo di rappresentarli».

**Ed ecco allora i primi capitoli dedicati tutti a Franca Rame, figlia di attori girovaghi:** «La prima volta che mi sono trovata in palcoscenico avevo solo otto giorni, ero in braccio a mia madre che recitava. Da allora non ho mai smesso». Con quel suo fiuto speciale per il teatro d'improvvisazione, ereditato in famiglia, è prima una collaboratrice preziosa per Dario,

con suggerimenti sempre azzeccati. Poi, dagli anni Settanta, quando sola porta in scena le tematiche femministe, decolla come interprete; e anche i testi cominciano a essere scritti a quattro mani. Insomma, trova la sua voce autentica, indipendente. Sempre mostrata anche in politica (fino alla recente candidatura come capolista al Senato per l'Italia dei Valori di Antonio di Pietro) e nell'impegno contro il disagio sociale, oltre che nei mille ruoli di amministratrice e organizzatrice della compagnia.

**Ed ecco i capitoli dedicati a Dario pittore, in cui si analizzano quadri, bozzetti, disegni, stampe.** Perché il suo lavoro teatrale nasce quasi sempre da un'idea visiva: per prima cosa, «immagino e disegno i miei personaggi che dicono le battute e agiscono sul palco», spiega lui stesso. Dipinge scenografie, costumi, attrezzature di scena, locandine. Ma anche (parole sue) «trovate, lazzi, ritmi, andamenti». E gli schizzi diventano copioni veri e propri, che porta in scena: «Mi basta dare un'occhiata all'immagine e subito mi viene in mente cosa devo dire e la progressione dei fatti da esporre al pubblico (...) Una volta ho

realizzato solo tavole pittoriche, senza alcun testo scritto, e sono andato letteralmente a braccio tutta la serata». Tavole spesso ispirate ai maestri antichi e moderni: Goya, Bosch, Carpaccio, Picasso,

Miró... E una passione antica, la sua: «Da piccolo disegnava dappertutto, sui muri, sulla scala, sulla tappezzeria della nostra camera», ricorda la sorella Bianca. Un talento sfociato nel liceo artistico, a Brera, e nella facoltà di Architettura del Politecnico.

Ma i più calorosi applausi dei suoi compagni di scuola (e dei pendolari che ogni giorno andavano come lui in treno dal Lago Maggiore a Milano) erano per i suoi racconti paradossali, la sua mimica, le sue esibizioni. Un destino segnato. Come quello di Franca.

«Grandi personalità di teatro in una tradizione che è soprattutto quella comica e popolare del primo Novecento, ma è anche quella più remota della giullarata medioevale e della Commedia dell'arte», aggiunge Concetta

D'Angeli. «E grandi innovatori: da loro nasce una nuova tendenza della scena italiana, il teatro di narrazione. Quello in cui un solo interprete sul palcoscenico racconta episodi legati a vicende storiche e di cronaca del nostro Paese. Coinvolgendo il pubblico. Accendendo la coscienza civile. Marco Paolini, Marco Baliani, Laura Curino e, tra i più giovani, Ascanio Celestini e Davide Enia sono tutti eredi di Dario Fo e Franca Rame».

Antonella Barina ■



Colori d'Oriente

Nella regia della Gazzetta di Rossini, Fo dipinge i personaggi orientali e li fa muovere in scena da mimi



Dario Fo e Franca Rame ricevono un riconoscimento dall'Università di Wolverhampton, in Gran Bretagna

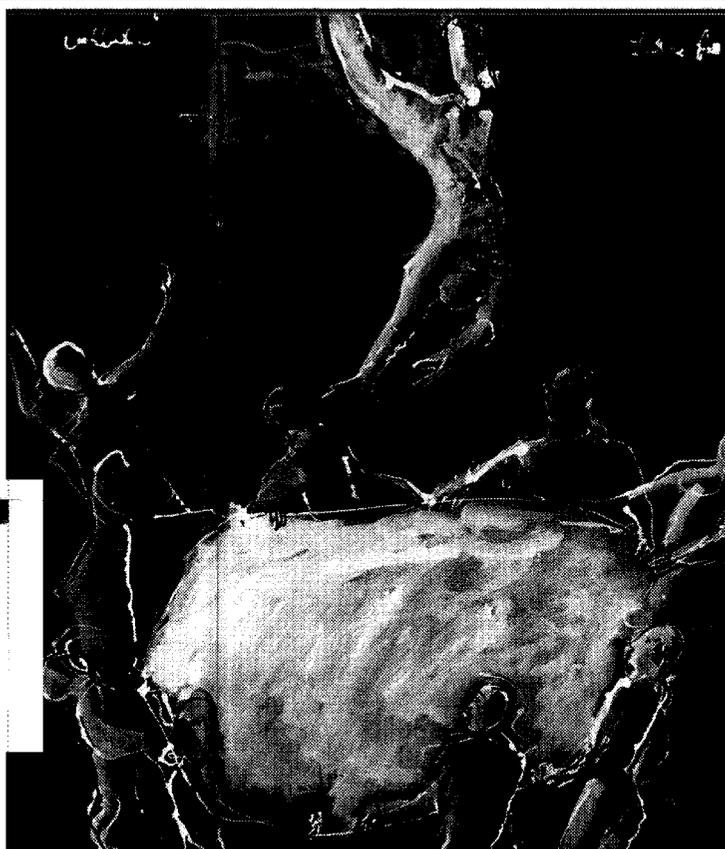


I laureati

**Le bugie del Cavaliere**

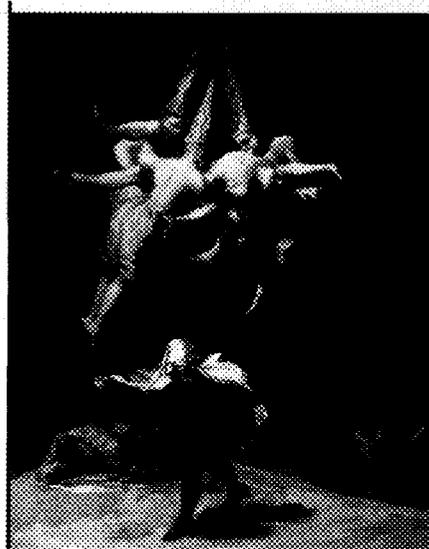


Spesso, quando recita improvvisando, Fo si aiuta con tavole disegnate per ricordare la sequenza dei fatti da raccontare. Ecco alcuni schizzi per il Grande bugiardo



**Omaggio a Goya**

Sopra, *La marionetta* di Francisco Goya, a cui Fo si è ispirato nelle sue tavoie per la regia di *Viaggio a Reims* di Gioachino Rossini (a sinistra) e del *Medico volante* di Molière (a destra)



Cultura

**Pennelli in palcoscenico**

Qui sopra, la tavola dipinta da Fo per il copione di scena del *Johan Padan a la descoberta de le Americhe*, ispirata a *Gli stregoni volanti* di Goya (in alto). Le immagini in queste pagine sono tratte dal sito [www.francarame.it](http://www.francarame.it)



*Coppia d'arte: Dario Fo e Franca Rame* (Edizioni Plus, pp. 208, euro 15)

